



# CRONACADIBRESCIA

cronaca@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294221 - 224 - Fax 030.2294229



L'EVENTO. Musulmani e cattolici in chiesa a riaffermare la distinzione tra la religione e l'Isis

## Abbraccio cristiano ai fratelli dell'Islam

Padre Mario Toffari, direttore dell'Ufficio migranti: «Questo è il primo miracolo di padre Jacques»  
L'Imam Distefano: «Cercare un cammino comune»

Manuel Venturi

Forse, come ha affermato padre Mario Toffari, è stato «il primo miracolo di padre Jacques». Musulmani e cristiani insieme in una chiesa cattolica, stretti davanti all'altare, a riaffermare la distinzione tra la religione e l'Isis. È successo in molte città della Francia, a Roma, a Milano, a Firenze. E anche il Duomo di Brescia ha vissuto questo incontro storico: un momento di raccoglimento prima dell'inizio della messa, a cui hanno partecipato una quindicina di esponenti della comunità islamica bresciana, per affermare la lontananza tra il Corano e il terrorismo e portare la solidarietà dei musulmani dopo il barbaro omicidio di padre Jacques Hamel, ucciso il 27 luglio a Rouen mentre celebrava messa.



Prove di dialogo tra cristiani e islamici bresciani davanti al Duomo



La comunità islamica ha parlato della pace possibile tra le religioni



Integrazione e «fraternità» sono state queste le parole di Toffari

L'INIZIATIVA È stata organizzata dalla Comunità Religiosa Islamica (Co.Re.Is), sulla scia di quanto avvenuto nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray. Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica cristiana, in Cattedrale, padre Mario Toffari, direttore dell'Ufficio migranti della Diocesi di Brescia e il parroco del Duomo, monsignor Alfredo Scaratti, hanno abbracciato i loro fratelli musulmani. Davanti all'altare si sono riuniti Jamel Ben Hemmati, presidente del Centro culturale islamico di via Corsica, l'Imam Amin Al-Azmi Jamel Hemmati, l'Imam Hamid Abd al-Qadir Distefano, rappresentanti delle comunità del Pakistan e dei giovani musulmani: «Siamo orgogliosi che abbiano scelto il Duomo di Brescia, è una grande gioia», ha sottolineato padre Toffari.

Il direttore dell'Ufficio migranti ha ricordato di aver già portato i musulmani bresciani in chiesa, nel 2001 e nel 2002 - «E per questo fui

sommerso di critiche» - e di «aver chiesto ai nostri fratelli musulmani di collaborare per mettere fine a questa carneficina e costruire un mondo laico in cui tutte le religioni possano convivere in pace», sottolineando poi la valenza simbolica dell'assassinio di padre Jacques Hamel: «La sua parrocchia era dedicata a Santo Stefano, il nostro primo martire, ucciso per fermare l'ascesa dell'ebraismo. Il suo sacrificio diede il via allo sviluppo della nostra religione».

«Oggi vogliamo ricordare padre Jacques, un uomo di fede, un nostro fratello, ucciso profanando luogo di culto - ha spiegato Raisa Labaran, giovane ragazza islamica -. Dobbiamo scegliere di amarci e fidarci gli uni degli altri, accettandoci nelle nostre diversità, con l'impegno quotidiano dello stare insieme uniti per il bene. Costruiamo un futuro di pace, un impegno duraturo come antidoto alla violenza». «Proviamo dolore e tristezza per quello che è successo al nostro fratello cristiano, padre Jacques», ha sostenuto Amin Al-Azmi, sottolineando che il sentimento è reso ancora più forte dal fatto che «il suo omicidio è stato compiuto in nome dell'Islam, che nulla c'entra con quella violenza».

LA PAROLA È passata a Distefano. «Il venir meno del rispetto per la sacralità è un segno dei tempi difficili che attraversiamo tutti insieme - ha detto -. Dobbiamo cercare un cammino comune nella realizzazione di una pace che sia prima interiore, poi esteriore». L'Imam ha ricordato che «ci riferiamo tutti ad un unico Dio». In conclusione monsignor Scaratti, che ha evidenziato come «la vostra presenza qui è un segno profondo di fede in Dio, di un rapporto costruito nel dialogo. Essere qui è un segno di maturità e apertura, non possiamo che ringraziare per questa fratellanza che volete dimostrare nei nostri confronti». L'applauso dei fedeli cristiani presenti in Duomo ha sancito la fine degli interventi. ●



### L'integrazione

Tahir e i suoi figli bresciani: «Non sono stranieri»

Tahir Iram si aggira nel Duomo di Brescia tenendo per mano i due figli, di due e sei anni.



Tahir Iram con i suoi due figli all'ingresso del Duomo SERVIZIO FOTOLIVE

LA DONNA, DA SETTE anni in Italia, ha deciso di portarli in chiesa per farli assistere al momento di riflessione che ha unito i rappresentanti cattolici e quelli musulmani per ricordare padre Jacques: «Ho visto la notizia su Facebook, ho scelto di portare i miei figli per trasmettere loro gli ideali della pace e della fratellanza che ci accomunano: noi viviamo qui, vogliamo stare in pace, in città, in Italia e in tutta Europa». Tahir si è dimostrata più coraggiosa del marito, rimasto a casa

perché «temeva che qualcuno potesse entrare in chiesa», magari per qualche attentato. Ma la donna ha scelto di esserci, di trasmettere il messaggio ai suoi figli, partendo dalla consapevolezza che «il Corano non dà alcuna giustificazione al terrorismo: io l'ho letto tutto, non promuove la violenza».

I piccoli, vestiti con gli abiti tradizionali del Pakistan, sono nati entrambi in Italia, «frequentano la scuola qui, parlano italiano, hanno amici italiani. Non sanno nemmeno il significato della

parola straniero, loro si sentono parte di questa comunità». Integrazione e dialogo per guardare con fiducia al futuro di una città multirazziale come lo è Brescia.

MAMMA TAHIR, che passeggia per la città senza il velo, li tiene per mano, poi in braccio, indica loro le statue che decorano la facciata del Duomo: un segno di speranza per il futuro di Brescia e del mondo, ieri forse ancora più unite nella lotta al terrorismo. MA.VEN.

**TI ASPETTIAMO!**

**JORDAN Café**  
NUOVA APERTURA

**a Cazzago S.M.**  
in via del Carso 24/c  
Info 333 5014420